



MARCO CANDIDI

IL SOFFIO DEGLI DEI

IL VIAGGIO DEI MITI PAGANI
E DEI LIBRI DI HARRAN
DAL 1081 AL RINASCIMENTO





©

ISBN

979-12-218-0067-8

PRIMA EDIZIONE
ROMA 4 AGOSTO 2022

Il miglior profeta del futuro è il passato.

LORD BYRON

INDICE

<i>Premessa</i>	9
<i>Introduzione</i>	11
Capitolo I	15
Capitolo II	25
Capitolo III	47
Capitolo IV	71
Capitolo V	79
Capitolo VI	99
Capitolo VII	139
Capitolo VIII	155
Capitolo IX	189
<i>Conclusioni</i>	195
<i>Dizionario dei nomi Mediorientali e andalusi</i>	199
<i>Cronologia</i>	203
<i>Lista riassuntiva di alcuni Imperatori Romani</i>	205
<i>Bibliografia</i>	209

PREMESSA

Questo libro nasce dalla volontà di approfondire e, allo stesso tempo, di far conoscere a un pubblico più vasto l'eredità dei Sabi di Harran verso Occidente e, soprattutto, di sottolineare come sia stato possibile studiarli attraverso una ricerca e una indagine sui tanti manoscritti che hanno viaggiato nei secoli per terre e contrade lontane fino a pervenire nelle biblioteche occidentali non solo mediterranee, ma anche dell'estremo nord. L'interesse per la città di Harran e per i Sabi nasce molti anni fa, al momento della tesi di laurea quando, per caso, "incontrai" in un libro di Peter Brown, una menzione dei ricchi proprietari della città siriana di Harran che praticavano ancora, nel X secolo, un culto pagano legato agli astri. Da allora lo studio degli abitanti di questa città e dei loro culti non si è più fermato ed è stata una continua e affascinante scoperta che ha toccato non solo la ricerca storica, ma altresì quella filosofica, letteraria, religiosa, antropologica, archeologica, etnica e geografica: in sintesi un lavoro appassionante in continua

evoluzione. Dono quindi al lettore questo ulteriore lavoro che vuole portare a conoscenza del pubblico una storia relegata per lo più nelle biblioteche e nelle accademie.

Voglio ringraziare la Professoressa Sabrina Ricci e il Dr. Andrea Cotichelli per avermi accompagnato nella deliziosa città di Jesi, dove ho potuto visitare una interessante mostra dedicata a un personaggio rinascimentale che il lettore troverà nelle pagine a seguire, il Cardinale Angelo Colocci. Ringrazio inoltre il Dr. Alberto De Angelis per avermi procurato interessante materiale storico su Cecco d'Ascoli, il dotto ascolano che finì sul rogo a Firenze nel 1327. Infine, non posso che ringraziare la prima lettrice dei miei testi, mia moglie Simonetta, paziente ascoltatrice, severa nella correzione delle bozze e impagabile nei consigli per rendere questo libro più avvincente nella lettura.

INTRODUZIONE

I nostri studi sui pagani ancora presenti fino all'XI secolo nella città siriana di Harran (oggi in Turchia) ci hanno condotto ad approfondire anche la loro eredità culturale non solo nell'area circostante, ma soprattutto nella divulgazione della loro tradizione religiosa, mistica e filosofica. Come abbiamo più volte rilevato nei nostri precedenti studi, la città di Harran è un vero "laboratorio", che coinvolge storici, antropologi, etnologi, archeologi e scienziati, dove si spazia da una disciplina all'altra: è questo il fascino delle vicende di una città che vanta oltre 4000 anni di storia. La sua distruzione ad opera dei Mongoli nel 1259 la precipita nell'oblio, al punto che il famoso Lawrence d'Arabia, al tempo in cui era studente dei castelli crociati, ne fa un sintetico cenno descrivendo il castello:

È stato una grande roccaforte, ma non riveste grande interesse... Non occorre altre fotografie.⁽¹⁾

(1) T.E. LAWRENCE, *Crusaders Castles*, Oxford Univ. press, 1988, trad. it. Ed. Arsenale, Venezia, 1989, pp. 205-206.

È chiaro che la città rasa al suolo dai Mongoli, con la popolazione deportata e le mura antiche distrutte non sarebbe divenuta che un piccolo villaggio nelle epoche successive⁽²⁾; se le fonti mediorientali continuavano a sottolineare la sua particolarità dovuta alla comunità sabea, nell'Occidente cristiano (esclusa quindi l'Andalusia), tutto era stato dimenticato. Finché nel 1650 un orientalista inglese, Edward Pococke (1604–1691) traduce un'opera storica del siriano Bar Hebraeus, conosciuto anche come Ibn al Ibri e latinizzato in Abul Faragius, ed ecco che gli antichi pagani di Harran, i Sabi, tornano alla ribalta in Europa⁽³⁾. Ma in Medio Oriente furono menzionati, come sarà dimostrato nelle pagine successive, molte altre volte da vari storici ed eruditi. Confusi talvolta con i Mandei, tuttora presenti nell'Iraq meridionale, i Sabi tornano alla ribalta con gli studi di vari Orientalisti. Di questo abbiamo già parlato nel nostro recente studio; quel che vogliamo portare alla conoscenza di un più vasto pubblico è l'enorme bagaglio culturale che questa scomparsa comunità, nota solo indirettamente o attraverso altre vie, ha lasciato in eredità fino al nostro Rinascimento. La città accolse anche altri culti: presso di loro convivevano tra il IV e l'XI secolo Cristiani, Manichei, Musulmani, sicuramente Ebrei, visto che Abramo vi si era trasferito in tempi biblici, ma soprattutto culti politeisti, sia d'origine mesopotamica, sia iranica, sia greco-romana: da qui, *la fuga degli dèi* verso

(2) Per la presenza mongola in Siria, J.M. FIEY, *Chrétiens Syriaques sous les Mongols*, Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium, vol. 362, tomo 44, Univ. Louvain, 1975.

(3) E. POCKOCKE, *Specimen Historiae Arabum, sive Gregoryy Abul Farajii: de origine e moribus Arabum*, 1650, in M. ATALLAH, *Early Arabic Printing in Europe: A Selection of Books (1514–1694)*, MELA notes (Middle East Librarians Association), n. 91, 2018, pp. 43–67.

Occidente dopo la chiusura dell'ultimo tempio nel 1081. Lascio il lettore seguire questo interminabile viaggio attraverso l'Impero Romano, il Califfato, l'Andalusia Araba e l'Occidente, sperando che i singoli argomenti possano divenire motivo e strumento per ulteriori letture ed approfondimenti di un mondo che passa dalla storiografia alla leggenda.

CAPITOLO I

Sono l'Impero al limite
estremo della decadenza

VERLAINE

Nel 711, quando l'armata musulmana di Tariq ibn Ziyad sbarca nella Spagna governata dai Visigoti, trova un paese che non era certo quello efficiente e rigoglioso dei tempi del governo romano: l'inefficienza del governo dei Visigoti aveva trascurato ogni cosa, dai campi da coltivare alla manutenzione dei ponti; solo con il governo illuminato del Califfo Abd al Rahman (731-788), ultimo discendente degli Omayyadi, rifugiatosi in Spagna, si tornerà a un periodo d'oro che potrà ricordare i fasti dell'Impero Romano.

Come era potuto accadere? Cosa aveva ripiegato l'Occidente su sé stesso? Perché l'Oriente Cristiano e, soprattutto Musulmano, mantiene, coltiva e aumenta persino le sue conoscenze? Dobbiamo andare con ordine, tornare indietro nel tempo per comprendere come si sia pervenuti in Occidente a un regresso che nessuna revisione storica o esaltazione (anche obiettiva), potrà smentire. Si badi che quando (anche di recente), si respinge con fastidio la definizione di Secoli Bui, affermando che non erano poi tali, basandosi sull'esaltazione

(giustificata), di meraviglie artistiche, non si pone poi l'accento sul fatto che l'igiene o le terme in Occidente funzionavano poco o per nulla (e soprattutto per pochi, non come fino al VI secolo ancora per tutti); non si sottolinea il fatto che le strade romane erano malsicure e senza manutenzione (tranne durante il governo giustiniano e successivo, quando si ristrutturavano i ponti, come da Prammatica Sanzione del 554); e i porti interrati? Non si sottolinea mai abbastanza che il piccolo commercio, le piccole botteghe artigiane erano man mano scomparse. E l'economia curtense? Non certo esaltante se la confrontiamo (pur con le sue difficoltà) al III o al IV secolo quando gli imperatori politeisti, fino a Giuliano, fecero ogni sforzo per proteggere la loro moneta, il denarius argenteo. E le città? Poteva una Roma decadente, dopo il VI secolo, ferita gravemente dai vari saccheggi e abbandoni, competere con Costantinopoli, Damasco, Cordova, Baghdad, quando ormai era divenuta l'ombra di sé stessa? E quando mai una corte Longobarda avrebbe potuto essere considerata allo stesso livello⁽¹⁾? Eppure, alcuni studiosi affermano che questo periodo, con l'arrivo dei Barbari

(1) Conosciamo bene l'opera di un insigne studioso del Longobardi, G. Bognetti, il quale ha sempre sottolineato la storia longobarda nelle sue differenti frange, storiche, artistiche, giuridiche (cfr. BOGNETTI-CHIERICI-DE CAPITANI-D'ARZAGO, *S. Maria foris portas di Castelseprio e la Storia religiosa dei Longobardi*, in Idem, *Santa Maria di Castelseprio*, Milano, 1948, pp. 15-551). Ma, secondo noi, bisogna tener conto del fatto che ancora nel VI secolo essi si comportavano ed erano considerati come barbari tra i barbari, vivendo persino fuori dalle città o nei latifondi strappati ai proprietari romani; le cose cominciarono a cambiare lentamente e solo una regina bavara, Teodolinda, riuscì ad attenuare tutta questa barbarie. Non ha torto, quindi, il Pepe quando scriveva: «Tutto è rovina: ogni traccia di vita economica e culturale è distrutta. Il nostro Medio Evo comincia, nei suoi aspetti più bui, dal giorno in cui Alboino conquista Pavia (571)», G. PEPE, *Il Medio Evo Barbarico d'Italia*, Einaudi, Torino, 1959, pp. 111 e ss.

non subì altro che un cambiamento interno ed inevitabile⁽²⁾. Forse gli abitanti delle Gallie, della Spagna, dell'Italia, dell'Illirico, dell'Africa Settentrionale avrebbero avuto qualcosa da ridire al riguardo, raccontandoci le loro storie di saccheggi, violenze, stupri, privazioni, angherie e prevaricazioni⁽³⁾. L'Occidente Romano si trovò in una situazione nella quale le varie cause e componenti di una decadenza, divennero un esempio, un archetipo di cosa sia una decadenza: nessuna spiegazione è da scartare, nessuna di queste cause potrebbe, potendo parlare, esimersi da una sua responsabilità. Lo storico americano Mac Mullen ritiene il declino dell'Impero non come un evento monolitico, ma come una serie di avvenimenti differenziati per tempo e per luogo al punto da considerare alcune città in fase di rinascenza e, viceversa, altre zone in crisi tanto economica quanto demografica; Mac Mullen esorta inoltre la storiografia a non trascurare «la connessione causale dei costumi e valori di vita quotidiana con il flusso degli eventi»⁽⁴⁾. E proprio analizzando questi eventi, connettendoli alla vita di tutti i giorni, lo storico americano individua un fattore destabilizzante per

(2) Ad es. P.S. WELLS, *The Barbarian Speak*, Princeton University Press, 1999, trad. it., *La Parola ai Barbari*, Il Saggiatore, Milano, 2007, il quale, tuttavia, scrive che: «Nel III secolo, con l'indebolirsi del sistema imperiale, molte città andarono incontro al declino e numerose ville furono abbandonate; ne conseguì che il modello di insediamento e di sfruttamento delle risorse finì con il somigliare a quello della tarda età del Ferro preromana», cit., p. 257.

(3) A.H.M. JONES, *The Later Roman Empire, 284–602*, Blackwell and Mott, Oxford, 1964, trad. it., *Il Tardo Impero Romano, 284–602*, Il Saggiatore, Milano, 1973. Una testimonianza sulle angherie dei Vandali le abbiamo nel contemporaneo VITTORE DI VITA, *Historia persecutioſni Africanae Provinciae*, oppure nelle *Storie* di Agazia Scolastico (V,13) che riporta particolari raccapriccianti di una scorreria di Unni Cutriguri nel 559; o di Procopio, ma non basterebbero cento pagine per citare altri esempi ed autori.

(4) R. MACMULLEN, *Corruption and Decline of Rome*, New Haven, 1988, trad. it., *La Corruzione e il Declino di Roma*, il Mulino, Bologna, 1991.

qualsiasi stato, non solo per l'Impero: la corruzione. E le testimonianze degli antichi non mancano; non è un caso che proprio Ammiano Marcellino parli di due funzionari corrotti, Lupicino e Massimo, che, con il loro spietato e spregevole comportamento, provocarono la ribellione dei Visigoti (in fuga dalla pressione degli Unni e accolti all'interno dei confini imperiali), che sfociò nella battaglia di Adrianopoli del 378, dove i Romani subirono la più grave sconfitta dai tempi di Canne (216 a.C.) e dove perse la vita persino l'imperatore della parte Orientale, Valente.

In un anonimo trattato d'arte militare, il *De Rebus Bellicis*, databile al IV d. C. è presente un'esortazione all'imperatore:

A questi inconvenienti che affliggono le province con le arti dell'avidità si aggiunge anche l'esecrabile cupidigia dei governatori... Per loro l'acquisto di reclute, la requisizione di cavalli e di frumento, le spese per le opere edilizie, sono speculazioni consuete, un grande saccheggio.⁽⁵⁾

Giustamente Mac Mullen ritiene che una volta contaminato con la corruzione anche l'esercito imperiale, nei suoi gradi più alti e non solo nei ranghi più bassi, fosse inevitabile assistere a un degrado della macchina da guerra romana. Il retore Libanio lamenta, ad esempio, la mancanza di addestramento dell'esercito, e la mancanza di disciplina⁽⁶⁾. La corruzione, quindi, aveva minato le due strutture fondamentali dell'Impero, ossia l'amministrazione e

(5) ANONIMO, *De Rebus Bellicis*.

(6) LIBANIO, *Orazione 2*, 38. Cfr. A. PELLIZZARI, *Le armi e i logoi: i generali di Teodosio nelle lettere di Libanio*, in *Historia: Zeitschrift Für Alte Geschichte*, vol. 60, no. 2, 2011, pp. 191–218, p. 194, nota 18.

l'esercito. Possiamo qui condividere il commento dello storico Mazzarino alle parole dello storico francese Piganiol secondo il quale la civiltà romana fu "assassinata" dalla furia dei barbari: una civiltà non si fa assassinare, replica Mazzarino, se non è già minata al suo interno. Ciò è innegabile, ma, aggiungiamo noi, se una civiltà non si fa assassinare soltanto da cause esterne, è anche vero che ne può essere mutilata e lo sfondamento del *limes renano* nel dicembre 406 e la conseguente invasione delle Gallie e della Spagna, ossia le province più romanizzate nonché indispensabili sia per il reclutamento che per gli approvvigionamenti, ne sono la prova reale; a questo aggiungiamo l'invasione vandala nel 429 dell'Africa, vero e proprio granaio dell'Italia e avremo il quadro completo. Corruzione o meno, con un esercito numeroso e ben addestrato le cose avrebbero potuto cambiare; ciò è dimostrato dal fatto che quando i due ultimi generali romani, Stilicone, di origine vandala ed Ezio, romano di madre germanica, mettono in campo i loro eserciti, riescono sempre a cogliere una vittoria: addestramento, capacità, abilità diplomatica, una fede nell'eternità dell'Impero. Il capolavoro diplomatico e militare di Ezio nel fermare Attila ai campi Catalaunici nel 451, dopo aver formato un'alleanza con i Visigoti (che ben sapevano che avrebbero fatto la fine degli Ostrogoti, vassalli dell'Unno), è la riprova di questa abilità. La storia volle che entrambi i generali, ultimi scudi dell'Occidente, venissero assassinati proprio da mano romana. Ed è giusto ricordare come ottimi militari romani al servizio di Ezio divenissero in seguito gli unici a saper contrastare con successo i barbari: Egidio in Gallia, che creò uno stato romano autonomo fino all'arrivo dei Franchi; Marcellino in Italia che sconfisse i Vandali e fu ucciso da invidiosa e perfida mano



romana; Maggioriano che divenne imperatore per 4 anni, dal 456 al 461, cercando di riportare il governo romano nelle Gallie non solo formalmente, ma fu poi assassinato dal patrizio Ricimero, comandante militare in occidente d'origine sveva (a sua volta uno dei migliori comandanti di Ezio)⁽⁷⁾.

La corte d'Occidente, come d'Oriente, con consiglieri infidi, sospettosi di perdere le loro prerogative, e con a capo due imperatori giovani e inetti porterà alla caduta “senza rumore” della parte Occidentale dell'Impero nel 476. Ricordiamo che non ci fu una battaglia a portare a una caduta: quella di Adrianopoli era stata combattuta nella parte orientale quasi 100 anni prima; a cadere

(7) A.H.M. JONES, *Later Roman Empire*, cit.

fu un imperatore della parte orientale; persino Attila riteneva l'Occidente più forte militarmente dell'Oriente (Ezio ne era la prova vivente). Ma l'Occidente cadde e l'Oriente sopravvisse per altri mille anni (a dimostrazione di come lo stato romano e il suo apparato amministrativo e giuridico fosse enormemente ricco). Lo Stato romano restava economicamente e idealmente unito; la sua trasformazione, potremmo dire la sua involuzione in Occidente, fece sì di frantumare in vari regni barbarici le terre che andavano dalla Britannia all'Africa⁽⁸⁾. Scrive Averil Cameron:

In qualsivoglia momento la si collochi cronologicamente, la caduta dell'impero non fu un singolo, drammatico evento che mutò l'aspetto dell'Europa e del Mediterraneo... Nello stesso periodo il cristianesimo ottenne il sostegno degli ambienti ufficiali, mentre il suo potente sistema istituzionale venne rafforzato da vantaggi legali ed economici. Costantino aveva inconsciamente creato una Chiesa che per secoli avrebbe rivaleggiato con il potere statale. Durante il Tardo Impero non ebbe luogo alcuna fondamentale trasformazione economica: certo, ora la Chiesa assorbiva buona parte del surplus produttivo, proprio nel momento in cui le difficoltà di mantenere un esercito adeguato crebbero, per effetto delle pressioni esterne, ad un livello tale che il governo della parte occidentale finì per arrendersi.⁽⁹⁾

(8) A.H.M. JONES, *Later Roman Empire*, cit. P. BROWN, *The World of Late Antiquity*, Londra, 1971, trad. it., *Il Mondo Tardo Antico*, Einaudi, Torino 1974.

(9) A. CAMERON, *The Later Roman Empire*, London, 1993, trad. it., Bologna, 1995, pp. 239 e ss.